

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato un provvedimento che disciplina i rapporti tra capo dell'ufficio e sostituti all'interno delle Procure della Repubblica

Un giudice può essere privato di un'indagine solo «in presenza di motivazioni oggettive» Il voto: 12 sì, 11 no e 5 astensioni Le nuove norme furono «bloccate» da Cossiga

Da oggi magistrati più indipendenti

Il Csm ha deciso: meno possibilità di revocare le inchieste

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato ieri un documento che offre maggiori garanzie all'indipendenza dei magistrati, disciplinando in modo diverso, all'interno delle Procure della Repubblica, i rapporti tra dirigenti dell'ufficio e sostituti. In pratica: le inchieste possono essere «revocate» solo se ricorrono motivazioni di carattere oggettivo. Ridotti i margini di discrezionalità.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È uno dei cinque provvedimenti «bloccati», a suo tempo, da Francesco Cossiga. Ieri, il Consiglio superiore della magistratura lo ha votato e approvato: e così, da oggi, l'indipendenza dei giudici inquirenti, di quelli, cioè, che conducono le inchieste, aumenta. Più protetta, meglio difesa, maggiormente garantita.

«Trattura» abbastanza netta. Giustificata, forse, dalla delicatezza della materia. Il documento, infatti, riguarda i rapporti, all'interno delle procure della Repubblica, tra dirigenti e sostituti nella fase delle indagini preliminari. Negli ultimi tempi, si sono verificati, sovente, casi in cui il capo dell'ufficio ha tolto, per divergenze di vedute con il sostituto, la pratica a questi precedentemente affidata. D'ora in poi, non sarà più così facile. La revoca dell'inchiesta deve essere ben motivata, deve basarsi su elementi oggettivi. Non basta più una semplice divergenza d'opinioni tra il procuratore e il sostituto. La discrezionalità, in



Una riunione del Csm

pratica, ne esce affievolita. Dice Giovanni Palombarini: «Abbiamo voluto stabilire delle garanzie per il sostituto cui è stato assegnato un procedimento. Le leggi vigenti gli assicurano piena autonomia nella fase dell'udienza. Questa auto-

nomia è - diciamo così - meno piena nel corso delle indagini preliminari. Differenza inevitabile. Ma era necessario rivedere questa materia. Lo abbiamo fatto».

Nel documento, che sarà inviato a tutti i dirigenti delle procure della Repubblica, viene precisato che la revoca di un provvedimento di designazione per la trattazione di un procedimento deve essere congruamente motivata con riferimenti a verificabili esigenze oggettive (lo stesso documen-

to la indica in maniera articolata, ndr.). E il sostituto procuratore dissenziente ha la possibilità di chiedere l'intervento del Csm «a tutela della sua indipendenza e della buona amministrazione della giustizia». In pratica, il titolare dell'ufficio ha potestà di sostituzione, e quindi di revoca della designazione, solo se ricorrono rilevanti esigenze di servizio. «Queste esigenze di servizio - si legge nel documento - rendono di per sé giustificata la revoca quando attingono, appunto, all'organizzazione del servizio, e cioè quando sono intese a inibire l'efficienza dell'ufficio». «Ma tali esigenze», viene sottolineato, «debbono essere riconosciute anche quando sia in gioco il merito della singola vicenda giudiziaria, peraltro nella circoscritta ipotesi in cui il magistrato designato abbia formulato o intenda formulare richieste oggettivamente insostenibili sul piano tecnico, esultanti dal campo dell'opportunità e manifestamente ingiustificabili; ovvero allorché il magistrato si discosti, sen-

za alcuna giustificazione, da quelle direttive di indole generale, previamente emanate, nelle quali si sostanzia la potestà direttiva del titolare dell'ufficio». Un limite netto, forte, in difesa dell'indipendenza dei singoli magistrati: «Solo in questo ambito, chiaramente più ristretto della mera divergenza di opinioni sulla conduzione dell'indagine o sull'esercizio dell'azione penale, appare giustificata la revoca della designazione».

Su questo tema, possono essere ricordate due vicende. A Roma: il conflitto tra Giudiceandrea e Maria Cordova (inchiesta sulle armi). A Bologna: tra Forte e Sibilla (inchiesta su massoni per reati economici). A sollecitare un chiarimento del Csm è stato il procuratore circondariale di Torino, Vincenzo Silvestro. Nella fase delle indagini preliminari, questa in sostanza la domanda, il titolare dell'ufficio può sostituirsi al magistrato designato anche senza il consenso di quest'ultimo? Ieri, la risposta: sì, può farlo, ma solo a certe condizioni.

Jervolino: «Si studia troppo l'inglese, il mio sogno sarebbe l'esperanto...»

Italia divisa anche sui banchi di scuola

Censis: «I bimbi del Sud sono meno bravi»

Bene nel Nord, un disastro nel Sud: così funziona la scuola elementare d'Italia e la riforma, finora, non ha portato grandi cambiamenti. Lo dice un'indagine del Censis. E si parla, ancora, di bambini «bravi in matematica» e di «bambine brave in italiano». La riforma, comunque, non dispiace a docenti e genitori. Unico neo, la lingua straniera: si studia solo l'inglese. Jervolino: «Forse la risposta è nell'esperanto...»



Rosa Russo Jervolino

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Il Nord ha scuoletto, il Sud è uno sfacelo; le bambine vanno forte in italiano, i bambini hanno menti «maematiche»; e un ragazzino su quattro, già si sa, abbandonerà le medie prima del tempo, ma se papà e la mamma sono laureati, allora, nessun problema...

Il Censis ha svolto un'indagine sul campo, interpellando 295 direttori didattici e sottoponendo a test (matematica e italiano) 2700 alunni delle quinte. E, per poter fare un confronto, sono stati considerati sia bambini del vecchio ordinamento, sia del nuovo.

del Censis: In buona parte, la colpa è dell'edificio. I ricercatori hanno rilevato cioè che peggiore è lo stato dell'edificio scolastico, minore è il rendimento degli allievi. Ma anche il livello socio-culturale dei genitori ha un peso: il «profitto» di chi ha il padre laureato o diplomato è mediamente superiore del 19 per cento a quello di chi ha il padre privo di titolo di studio. «Questo divario», si legge, «mostra con evidenza

che la scuola non è in grado finora di recuperare le differenze culturali di partenza...». Ci sono diversità, fra i bambini del vecchio sistema e quelli «riformati»? Per ora no, dice il Censis, il livello dell'apprendimento non pare cambiato. Si precisa, però, che il confronto è prematuro, dal momento che il processo di riforma non è ancora compiuto. Solo, è stato notato che, dove l'ordinamento è stato cambia-

durante il ciclo, i risultati sono decisamente più scadenti. La ricerca ha rilevato, inoltre, che nelle classi con ritorno pomeridiano il livello di apprendimento è migliore. Ma questa organizzazione dell'orario fatica a prendere piede: perché mancano le mense, perché il sistema dei trasporti è carente e perché le famiglie resistono.

Il 25 per cento dei bambini è da considerarsi «a rischio»: questi ragazzini hanno risposto male ai test, spesso sono ripetenti e, per loro, si prevede già un'esperienza disastrosa nelle medie.

Dall'indagine sono emerse anche alcune curiosità. Le bambine, per esempio, sono davvero più brave in italiano, mentre i bambini se la cavano meglio in matematica. La differenza, se pure lievissima, pare confermare un vecchio stereotipo. In realtà, suggerisce il Censis, questo è il risultato di un'educazione «magari involontariamente sessista, che spinge a stimolare in modo diverso gli alunni...». Infine, la lingua straniera. Nelle elementari, si insegna quasi esclusivamente l'inglese. Così ieri, Rosa Russo Jervolino ha commentato: «Non so se il vecchio sogno, esperantista della mia adolescenza non possa dare una risposta...».

Dachau, sessant'anni dopo

I ricordi dell'olocausto in «Non dimenticare» un libro di Giovanni Melodia

MILANO. Sessant'anni da Dachau e sessant'anni dall'avvento al potere di Hitler. Le due date, significativamente, coincidono. I primi ad entrare in quel lager della morte furono i comunisti e i socialisti, poi gli ebrei e i russi, prigionieri di guerra. «Non dimenticare» è intitolato l'ultimo libro di Giovanni Melodia, dedicato a quel campo di sterminio, dove lui è stato detenuto nel '43 alla Liberazione. Dei lager di sterminio si sa tutto o quasi tutto, come hanno messo in evidenza il professor Bazzarelli e l'avvocato Maris, che, del libro, presenta l'autore, hanno parlato ieri a Milano nel salone del Museo del Risorgimento, gremito di gente. Ma è anche vero che in tutta Europa è in corso, da anni, una campagna cosiddetta «revisionista», volta a far credere che nulla di tutto quanto si dice sull'universo criminale di quei campi sia vero. L'olocausto sarebbe un'invenzione, i forni crematori una mezzogiornata. I campi però sono ancora lì a testimoniare della loro esistenza. E qui, in mezzo a noi, ci sono libri preziosi come quelli di Anna Frank o di Primo Levi, di David Rubincov o di Giovanni Melodia, e tantissimi altri, insuperabili nella loro denuncia, spietati nella condanna contro i metodi infami,

fatti propri dai criminali nazisti. Giovanni Melodia, poco più che ragazzo, viene condannato nel '39 dal Tribunale speciale. È in carcere il 25 luglio del '43, ma Badoglio non lo libera. Così, arrivato l'8 settembre, i fascisti di Salò lo consegnano ai tedeschi, che lo spediscono a Dachau, dove resta fino alla liberazione del campo. Arrivato nel lager, entra subito nell'organizzazione clandestina antifascista. Non c'è giorno che non rischi tangibilmente la morte. Lui e altri, che non piegano la testa, che non cessano di lottare contro i feroci aguzzini. Sono testimoni di episodi mostruosi, narrati con rigorosa asciuttezza nel libro. Niente retorica, niente aggettivi superflui. Mai dimenticare, che le porte di Dachau furono aperte dal cedimento dei parlamentari di Weimar, che accolsero la richiesta di sospendere la Costituzione. Poteva essere resistibile la presa del potere di Hitler. Melodia dice oggi che da mesi e mesi si reca tutte le mattine in una scuola per fornire la propria testimonianza di uomo che è uscito dall'Inferno di Dachau. «Quei ragazzi», dice Melodia, «vogliono la testimonianza diretta, che chiude la bocca a chi nega. Spesso gli insegnanti ci avvertono che saremo contestati. Non è mai successo».



Ieri a Roma i funerali di Hussein Naghdi

«Un combattente di grande coerenza, un uomo di coraggio incomparabile e di umanità, lo conoscevamo per la sua preparazione e la sua dignità». Così Flaminio Piccoli, presidente di un comitato parlamentare formatosi nei mesi scorsi a sostegno della resistenza iraniana, ha ricordato il leader del movimento Mohammad Hussein Naghdi ucciso a Teheran il 16 marzo scorso. Durante la cerimonia funebre svoltasi ieri mattina poco lontano dal cimitero inglese a Testaccio, dove l'esponente iraniano è stato sepolto. Molti i politici che hanno partecipato alla cerimonia funebre: Emma Bonino (Fidelisti europei), Chiara Ingrao (Pds), Edo Ronchi (Verdi), Luciano Pettinari (Riformazione comunista), Ottavio Lavaggi (Pri) e poi molti tra i rappresentanti del Consiglio nazionale della resistenza, primo fra questi Hedayat Malin Dastari, presidente del fronte democratico.

San Patrignano Un libro bianco per raccontare tutte le violenze

Alcuni ex ospiti di San Patrignano hanno raccontato in un libro bianco di essere stati vittime di violenze. Il libro bianco, è ancora in via di stesura, ma dovrebbe essere presentato sabato 3 aprile nel corso di una manifestazione organizzata dai Centri lavorativi autorganizzati. A proposito dell'iniziativa, il procuratore capo della Repubblica, Franco Battaglia, ha detto: «Cercheremo di vedere se contiene informazioni che ancora non conosciamo». Sul fronte delle indagini da segnalare infine che sul delitto maranzano è in programma per domani mattina l'interrogatorio di Alfio Russo che sarà sentito dal sostituto procuratore Paolo Ceugarelli nel carcere di Pesaro.

Presentato il libro di Rocuzzo «Gli uomini della giustizia»

È stato presentato ieri mattina a Roma nella sede della stampa estera il libro di Antonio Rocuzzo: «Gli uomini della giustizia» edito da Laterza. Antonio Rocuzzo, giornalista che attualmente lavora alla redazione del programma «Il rosso e il nero», nel volume parla dell'opera di alcuni giudici coraggiosi, come Felice Casson, Gherardo Colombo, Mario Vaudano, Felice Lima e altri, che in tempi non sospetti, quando cioè era più facile archiviare, hanno portato avanti con determinazione inchieste sui rapporti tra affari e mondo politico e sulle deviazioni dei servizi segreti. Un libro, quello di Rocuzzo, decisamente interessante, che è stato presentato da Giampaolo Pansa e dal Procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli.

Muore tredicenne A Nuoro 25 avvisi ai medici dell'ospedale

Il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Nuoro, Gilberto Ganassi, ha inviato 25 avvisi di garanzia ad altrettanti medici dei reparti di Ortopedia, Chirurgia generale e Riabilitazione dell'ospedale di Nuoro, nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di una ragazza di 13 anni, Delia Satta, studentessa della scuola media di Torpè (Nuoro). La ragazza è morta il 22 marzo, dopo due giorni di degenza. Il medico di famiglia di Delia, che lamentava dolori lancinanti ad una gamba, l'aveva fatta ricoverare il 19 marzo con una diagnosi di principio di trombosi, ma sembra che i medici del «San Francesco» l'avevano dimessa dopo i controlli di routine. Il 20 marzo i familiari della ragazza l'avevano ricompagnata in ospedale perché i dolori alla gamba erano diventati sempre più forti. Dopo un controllo al Pronto soccorso, Delia era stata ricoverata in Ortopedia, poi in Medicina, a causa dell'aggravamento delle condizioni generali, e infine, in Riabilitazione.

Aumenti ferroviari dimezzati per studenti e pendolari

Sarà più leggera la stangata ferroviaria sui pendolari studenti e lavoratori dipendenti. Dal primo aprile per loro andare a scuola o in ufficio doveva costare il 40 per cento in più, ma il rincaro è stato dimezzato. Resta soppressa la tariffa 22 e si applica l'abbonamento ordinario, ma agli studenti e lavoratori che usufruivano della tariffa abolita si pratica uno sconto del 20 per cento. Lo ha deciso il ministro dei Trasporti Tesini, spiegando che questo regime durerà sino a fine anno, dopo di che le Fs potranno applicare tariffe non superiori agli abbonamenti delle autolinee regionali.

Ricostruzione Il Pds presenta una mozione in Parlamento

Il gruppo del Pds al Senato ha presentato una mozione parlamentare, in cui si chiede di deliberare subito il riparto dei 4300 miliardi disponibili previsti dalla legge 32-1992 per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del novembre 1980 in Basilicata e Campania. Nel documento viene ricordato anche la denuncia dei sindacati contro gli abusi e le distorsioni nella applicazione della legge, si sta traducendo in una vera e propria ritorsione nei confronti di quelle amministrazioni locali e dei cittadini terremotati. Nella mozione si impegna il governo ad attivare un programma di edilizia economica e popolare per quei nuclei familiari che tuttora vivono in alloggi precari. Primo firmatario Giuseppe Chiarante.

GIUSEPPE VITTORI

L'INTERVISTA Il ministro Fontana ammette: la legge del '91 ha fatto fiasco «Stiamo preparando nuove norme legislative per assicurare l'ammissione ai corsi a chi lo merita e ha capacità»

«Specializzazione medica, tutto da rifare»

Il ministro dell'Università e della ricerca, Sandro Fontana, ci ha dichiarato che è «in via di revisione» il decreto legge del 1991 che ha introdotto criteri discriminatori ed anticostituzionali per l'ammissione alle scuole mediche di specializzazione. Un problema che interessa migliaia di giovani medici. Si sta preparando pure una nuova legge per i professori universitari. Collegare le università alle industrie.

ALCESTRE SANTINI

ROMA. Di fronte alle clamorose discriminazioni registrate da quando è entrato in vigore il decreto legge del 16 agosto 1991, che ha riformato l'ammissione dei giovani medici alle scuole di specializzazione, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, on. Sandro Fontana, ci ha dichiarato che «questa è una delle questioni importanti che stiamo rivedendo perché non è possibile consentire che

molte giovani intelligenze si ritrovino, dopo anni di studio, sui banchi morti in un momento in cui gli altri Paesi europei come quelli più avanzati puntano sulla ricerca, che è determinante per essere competitivi nel campo sanitario come in quello tecnologico e industriale. Il decreto-legge va, inoltre, rivisto perché moltissimi sono i ricorsi presentati dagli interessati al ministero ed alla magistratura per il suo caratte-

re «anticostituzionale» oltre che «ingiusto». Infatti - sottolinea - in base all'art. 34 della Costituzione deve essere assicurato a tutti i capaci ed ai meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi e lo Stato si deve impegnare ad aiutare i più bisognosi. Non si può, perciò, impedire a chi vuole fare il chirurgo o il neurologo di farlo se ha meriti acquisiti attraverso gli studi universitari e la capacità. Invece, il decreto varato nel 1991 all'ultimo momento, come al solito, e dopo che da dieci anni la Cee imponeva all'Italia (per il ritardo c'è stata anche una condanna della Corte di Giustizia) stabilisce che, per l'ammissione alla scuola di specializzazione, il candidato sia giudicato da una commissione i cui criteri di valutazione sono largamente soggettivi ed il cui giudizio è, curiosamente, inappellabile. Si danno punti da uno a cin-

que alla laurea (il massimo a chi ha 110 e lode); punti da uno a cinque per i voti riportati negli esami di corso di laurea (il massimo a chi ha la media di 30 su 18). Fin qui il punteggio segue un criterio oggettivo. Poi, la commissione, a sua discrezione, è libera di dare da 1 a 10 punti alla laurea, a lavoro specifici ed altri punti ai «quiz» a cui il candidato è chiamato a rispondere. Cioè, la commissione, disponendo di almeno 25 punti da attribuire impone - dato che ogni professore ha i suoi prediletti o raccomandati da sostenere - il suo punto di vista soggettivo vanificando il punteggio ottenuto dal candidato come risultato dei suoi lunghi studi e che l'Università gli ha già riconosciuto. E così assegna, per il quadriennio della specializzazione, a ciascuno dei pochi

ammessi uno stipendio di 21 milioni e mezzo all'anno che viene negato agli altri pur meritevoli. Inoltre, gli specializzandi pagati riceveranno, alla fine del corso, un punteggio tre volte superiore a quello che avrà lo specializzando che non è pagato solo perché iscrittosi prima del decreto del 1991. E poiché un candidato può concorrere in tutte le università, si sono registrati moltissimi casi per cui chi è stato dichiarato idoneo in una università è stato bocciato in un'altra a causa dei criteri soggettivi determinati dalla commissione. E non si capisce perché non si debba fare come in Spagna dove il concorso ha carattere nazionale con una commissione presieduta da un magistrato per offrire maggiori garanzie o come negli altri Paesi europei dove prevalgono i criteri oggettivi. Ma gli aspetti perversi del

decreto non sono finiti. Siccome lo Stato, nel 1991 e nel 1992, ha dato fondi per nemmeno di 4.000 borse di studio su 6.500 posti messi a concorso e finora mai coperti, il decreto-legge prevede di finanziare i rimanenti con «risorse finanziarie comunque acquisite». Così, il candidato non ammesso può garantirsi la specializzazione utilizzando i posti rimanenti ed anche oltre se ha la possibilità di trovare, con immaginabili appoggi politici o di lobby, i finanziamenti da case farmaceutiche, enti vari e persino da privati. Genitori abbienti hanno costituito società ad hoc. Chiediamo, perciò, al ministro Fontana se, in uno Stato di diritto, possono essere ammesse simili discriminazioni e questa sorta di commercio delle borse di studio. «Commo dire che tutta la materia riguardante le

università, fra cui la normativa sulle scuole mediche di specializzazione, è già in corso di revisione. Se è anticostituzionale vietare ai giovani di accedere alle università con il numero chiuso così è anticostituzionale sbarrare ai meritevoli ed ai capaci la strada della specializzazione. Quanto ai criteri, se è difficile seguire fino in fondo quelli oggettivi, non è possibile far prevalere quelli soggettivi perché c'è il rischio

dell'arbitrio. Vedrei, inoltre, una istanza superiore a cui il candidato possa far ricorso, rispetto all'attuale giudizio inappellabile della commissione, perché le ingiustizie allortano i giovani della ricerca e dell'Università che tendono ad invecchiare senza sangue fresco. Perciò, stiamo pure preparando la legge per il reclutamento dei professori superando il vecchio sistema che ha dato luogo ad ingiustizie ed a moltissimi ricorsi. Stiamo, inoltre, definendo il piano triennale della ricerca che è decisiva per lo sviluppo del nostro Paese. Lo scopo è di collegare, pur nelle rispettive autonomie, il mondo universitario con quello della ricerca e dell'industria. Ma, intanto, danni enormi sono stati prodotti e nessuno paga. Speriamo che non debbano essere i giudici a ripararli indagando sugli scandali delle università.



Il ministro Sandro Fontana